Quello che ci ha detto Don Roberto ci aiuta a capire il valore di questo ritrovarci insieme alla vigilia di Natale: un'occasione per guardare a Colui che ci ha messo insieme, perché è per il Signore tutto quello che costituisce la Curia diocesana, nei suoi uffici, nelle varie articolazioni di una struttura, è in funzione della vita che nasce da Gesù.

Spesso la vita è più creativa e dinamica delle strutture. Anche per questo, proprio in quest'anno, abbiamo cominciato un processo per riordinare gli uffici pastorali, perché siano ancora di più al servizio della presenza viva della Chiesa del Signore in circostanze che continuamente cambiano e che chiedono perciò di essere elastici e non rimanere ancorati a delle forme fisse.

Mentre parlava don Roberto, mi rendevo conto che quest'anno è il primo che posso guardare dall'inizio alla fine, da Natale 2023 a Natale 2024 e ripensare a tanti momenti, a tanti passi che abbiamo fatto, vissuto insieme, e non sono poche le circostanze in cui abbiamo visto vivere la nostra Chiesa. Gli appuntamenti che ci siamo dati, sia liturgici che nei vari incontri, per esempio nelle visite alle parrocchie per le Cresime o per le circostanze più varie hanno approfondito in me la coscienza di questo popolo che siamo e del servizio che la nostra Chiesa offre. Quest'anno mi sono per la prima volta trovato anche a fare diverse nomine di parroci e a chiedere dei cambiamenti – anche non facili – a vari sacerdoti, e ho trovato una disponibilità che mi ha commosso.

Don Roberto citava quel gesto che abbiamo fatto a ottobre, come inizio dell'anno pastorale, che anche a me è sembrato significativo: ha fatto sperimentare a chi ha partecipato come il Signore è sempre nuovo ed è capace di sorprenderci. Portando il crocifisso di Castelvecchio nelle mani mi sono molto commosso pensando a tutta la lunga storia di un popolo. che seguendo Gesù ha attraversato vicende diversissime durante i secoli, sempre guardando a Lui e da Lui sempre è rinata nel tempo una speranza per tutti.

Sono contento del Cammino Sinodale, che abbiamo ripreso e che io ritengo importante non in quanto “ordine di scuderia” della Chiesa italiana, ma di fronte alle nostre domande, preoccupazioni, tentativi per rispondere a una realtà sociale in cui l'annuncio della fede ha bisogno di nuove strade: si vede come tanti giovani sono lontani, non perché non vengono in chiesa, lontani come mentalità. Anche in quell'occasione del 13 ottobre, mentre eravamo in processione, vedevo dei ragazzi che ci guardavano e sembrava dicessero dentro di loro: ma questi chi sono questi? Forse nei miei abiti liturgici sembravo loro vestito da carnevale. È una distanza che non possiamo pretendere siano loro a superare: siamo noi che dobbiamo superarla, uscire, come ci dice sempre il Papa. E mi sembra che il Cammino Sinodale sia la risposta che la Chiesa ci sta invitando a guardare, per cui parteciparvi e viverlo farà nascere qualcosa di inaspettato. Nell'assemblea del novembre scorso, mi aveva fatto impressione, ad esempio, il dialogo nel “tavolo” di cui io facevo parte, in cui c'erano persone provenienti da esperienze ecclesiali molto diverse, eppure, sentendoli parlare, dicevo dentro di me: «veramente, attraverso strade così differenti, tutti abbiamo conosciuto lo stesso Gesù e abbiamo quest'amore che ci spinge». Veniva fuori un modo di ascoltarsi e di dialogare in cui, pur partendo da posizioni anche molto diverse su cose specifiche, quello che prevaleva era la coscienza della bellezza e della grandezza della fede incontrata. La speranza rinasce così nel vedere che quando ci mettiamo insieme e vediamo le diversità, in realtà scopriamo di più l’unità: non scopriamo di più le diversità, ma l'unità, se siamo in ascolto. La dimensione dell'ascolto che il Cammino Sinodale ha cominciato a far penetrare nella vita ecclesiale, mi pare sia proprio una delle piste su cui lo Spirito Santo ci sta guidando, anche ora in questa ultima fase del Cammino che arriverà anche a delle decisioni. Oggi ho scritto una lettera ai preti per Natale, a cui ho allegato anche il documento che è uscito due giorni fa per la preparazione dell'assemblea di marzo del Cammino Sinodale. È una strada concreta da seguire con speranza. E poi il Giubileo. Cammino Sinodale e Giubileo sembrano cose diverse, ma sono un'unica occasione di grazia da accogliere e da seguire. Io non ho tanti altri programmi da portare avanti se non questo.

L’unico altro programma che abbiamo è valorizzare quello che già c'è nella nostra diocesi. Ne sono colpito: Caritas, le cooperative che fanno tanti servizi insieme a Caritas, la Fondazione Madonna del Soccorso, la Fondazione Stella Maris: sono punti di luce, di servizio a chi è più fragile, più debole, più messo ai margini della società. Punti di luce che dobbiamo guardare, per riconoscere il segno sono: dalla cura dei bambini malati, fino alla cura degli anziani o tutta la cura delle persone ai margini, dagli immigrati a chi ha fragilità di qualunque tipo: le opere che abbiamo nella nostra diocesi sono una ricchezza grandissima e anche per chi ci guarda sono un segno parecchio significativo.

Anche l'altro giorno a Stella Maris, dove dentro tutto l'organigramma dei medici, degli infermieri, dei ricercatori, non è che tutti siano cattolici... però tutti respirano questa fonte diversa che incide in essi. Così vedo lo stesso nelle varie attività della Caritas o nella Madonna del Soccorso (a cui tra l'altro sono grato anche perché ha accolto il mio babbo che lì ha ripreso una serenità che sembrava stesse perdendo), Parlo di queste iniziative e magari ne dimentico tante altre, ma c'è tanta, tanta vita, di carità, di fede, di speranza. Durante quest'anno ho fatto anche diversi incontri con movimenti, associazioni, carismi vari della nostra Chiesa, che a loro volta sono una speranza grande. Così l'altro giorno, i 50 anni di sacerdozio di Don Andrea Cristiani e quelli del movimento Shalom, grazie al quale tante persone anche lontane dalla vita della Chiesa, respirano ciò che nasce dalla fede. Poi che uno arrivi ad incontrare Gesù non dipende da noi. È Lui che si fa incontrare, ma noi siamo chiamati ad esserne strumenti, che buttano giù tanti muri e tanti pregiudizi, barriere che a tante persone impediscono di vederlo. Se noi, seguendoLo, ci lasciamo un po' trapassare dalla luce e dalla forza della Sua persona, qualcosa poi accade.

Quindi se faccio un bilancio di quest'anno e di ormai quasi due anni che son Vescovo sono davvero contento di ciò che c'è nella nostra diocesi. Non è che non vedo e non devo affrontare anche tutti i giorni tante difficoltà, tanti limiti, tante fragilità, che ci sono anche fra di noi, però non è quello che prevale, quello che prevale è questa Presenza che ci ridà speranza e che ci fa desiderare di essere migliori. Vi esprimo, insieme agli auguri di Natale, anche una grande gratitudine perché ognuno di voi partecipa di questa costruzione, che è una comunione in atto.

Già il Papa quando fa gli incontri con chi lavora nella Curia fa anche le sue correzioni, affrontando rischi veri anche tra noi. Certo la curia romana è un ambiente molto più grande. Per tutto questo aspetto di correzione vi rimando a leggere quello che il Papa dice tutti gli anni a chi lavora in Vaticano, così ci fa bene anche a noi. Quest'anno ho visto che ha parlato più che altro del rischio del chiacchiericcio. Anche noi non se siamo immuni e dobbiamo stare attenti, non lasciarlo prevalere. La preoccupazione che il Papa esprime è perché desidera che sia più visibile il bene, il positivo e ciò che costruisce.

Grazie e tanti auguri di buon Natale. Il Natale è proprio una cosa bella perché è una grazia (anche solo incontrarci così insieme), è fonte di nuova energia per mettersi così tutti i giorni al servizio perché è questo che dobbiamo fare. L’ho scritto nella lettera ai preti, ma lo dico anche a voi: quando vedete qualcosa che non torna o che non va bene di quello che dico o di come lo dico, di quello che faccio o di come lo faccio, ditemelo, perché ho bisogno d’essere corretto. Spero di non essere un ostacolo, con i limiti che so d’avere. Poi sapete che ho anche l’impegno con il movimento di Comunione e Liberazione, che è una cosa molto bella, ma anche che mi richiede un po’, per cui a volte mi accorgo che ho la testa da una parte e mi dimentico di altro, e vale anche nell’altro senso, con quelli dell’America Latina e spesso mi accorgo di non essere all’altezza di quello che dovrei fare. Quest’anno verso luglio mi dovrebbe scadere il mandato, perché è di tre anni, per cui può darsi che poi passi a qualcun altro. Così vediamo un po’ di essere sempre più disponibili ma voi aiutatemi in questo.

Auguri, buon Natale, grazie davvero.